

L'ESPERIENZA DELLE SCUOLE PRIVATE SVEDESI

PRIVATO NON È BELLO (E NEMMENO BUONO)

Una percentuale tra il 60 e il 75% degli insegnanti di queste scuole ha denunciato "un'influenza indebita sulla loro valutazione. Nelle friskola stanno aumentando i tassi di abbandono dell'università e la scuola svedese perde ormai costantemente il confronto con quelle delle vicine Norvegia e Finlandia. Queste scuole sono vere e proprie aziende spesso unicamente concentrate a massimizzare i profitti.

Marco Morini

Dall'Ottobre 2022, la Svezia ha un governo di centro-destra costituito con il decisivo sostegno esterno dei Democratici Svedesi, una forza politica che, a dispetto del nome, appartiene alla famiglia politica della destra radicale. **Si tratta di una prima volta per un Paese che, per molto tempo, è stato l'emblema della socialdemocrazia scandinava, fatta di welfare generoso, tasse esose e alta qualità della vita.** I partiti che appoggiano il governo Kristersson hanno tutti fatto campagna elettorale su posizioni anti-immigrazione, "anti-gang" (le maggiori città svedesi da alcuni anni patiscono fenomeni di microcriminalità giovanili particolarmente odiosi e immediatamente avvertiti dalla popolazione).

Sebbene la coalizione di governo sia abbastanza eterogenea, la presenza dell'estrema destra guidata dal controverso Jimmie Åkesson ha "spaventato" parte dell'opinione pubblica europea, dato anche il fatto che in precedenza i Democratici Svedesi erano stati fino a pochi anni fa oggetto di un "cordone sanitario" da parte di tutti gli altri partiti, che automaticamente quindi lo escludevano da ogni dialogo o gioco di coalizione. Una dinamica simile a quella che era in atto verso Vox in Spagna, verso l'AfD in Germania e contro il lepeniano RN in Francia. Accordi e artifici che sembrano ora cadere uno dopo l'altro, con le forze tradizionali di centro-destra sempre più disponibili a stringere accordi con l'estrema destra.

In una dinamica che, per tempi e "paure" potenziali, ricorda quella della formazione del governo Meloni, il **primo anno di governo Kristersson sembra aver mantenuto il Paese su posizioni più moderate di quello che si temeva:** convinto sostegno all'Ucraina, linea fortemente filo-atlantica, poche proposte traumatiche portate avanti.

Tuttavia c'è un tema sul quale il nuovo governo sembra voglia muoversi convintamente: la riforma (parziale) del sistema scolastico. Tra l'altro andando a toccare l'essenza di quella riforma privatistica che venne introdotta nel 1992 dal primo governo di centro-destra della storia svedese. **Quell'anno infatti, l'istruzione svedese, fino ad allora strettamente e**



puramente pubblica vide la nascita delle *friskola* (scuole libere), istituti scolastici privati finanziati dallo stato. Il centrodestra di allora voleva marcare la differenza con i 45 anni precedenti caratterizzati da una presenza pervasiva dello stato, da un'idea - appunto "scandinava" e socialdemocratica - di gestione pubblica di gran parte della sfera sociale.

La *friskola* rappresentò quindi una profonda cesura col passato e con il sistema sociale svedese "classico" ed è tutt'ora esempio di uno dei modelli educativi più liberisti del pianeta. **Si tratta di istituti di proprietà privata che ricevono finanziamenti statali attraverso gli enti locali in base al numero degli alunni iscritti. Il contributo pubblico è di circa 100 mila corone all'anno per studente (circa 10 mila euro) che le municipalità erogano direttamente a questo tipo di scuole, il più delle volte in mano a fondazioni e società per azioni.**

Negli anni sono stati decine gli scandali che hanno interessato i proprietari delle *friskola*: da soldi nascosti nei paradisi fiscali a enormi dividendi distribuiti tra gli azionisti. **Il tutto a discapito del livello scolastico e formativo svedese.** Quando, alcuni mesi fa, il sindacato della scuola Sveriges Lärare ha pubblicato un report per denunciare il tracollo del livello formativo degli studenti svedesi, il dibattito pubblico si è fatto sempre più infuocato. **Secondo l'indagine condotta tra insegnanti, genitori e studenti delle "scuole libere" nove insegnanti su dieci pensano che il preside veda gli studenti e i genitori come dei clienti e quattro genitori su dieci si ritengono "clienti".** Più la scuola è orientata al cliente o competitiva, tanto più aumenta la pressione sugli insegnanti. Secondo l'inchiesta sindacale molti docenti stanno pensando di licenziarsi perché non è loro consentito svolgere liberamente il proprio lavoro. La situazione colpisce intere classi e allievi che necessitano di sostegno, perché gli insegnanti devono dedicare tempo ed energie ad affrontare richieste irragionevoli da parte delle famiglie e dei dirigenti scolastici **tanto che tra il 60 e il 75% degli insegnanti di queste scuole ha denunciato "un'influenza indebita sulla loro valutazione".** Non si tratta di un contesto marginale: gli allievi di queste scuole rappresentano circa il 10% dell'in-

tero corpo studente delle scuole elementari e circa il 20% delle superiori.

Ed è proprio qui che si concentrano le difficoltà relative al livello di preparazione degli studenti svedesi: **stanno aumentando i tassi di abbandono dell'università e la scuola svedese perde ormai costantemente il confronto con quelle delle vicine Norvegia e Finlandia. Le *friskola* sono vere e proprie aziende spesso unicamente concentrate a massimizzare i profitti.** Aprono dove vogliono (solitamente nelle aree più ricche o più densamente popolate) e possono chiudere improvvisamente se poco remunerative.

Sull'onda dei numerosi scandali e sull'insoddisfazione diffusa, sono ora diventate impopolari anche tra i politici che sono i diretti eredi di chi le aveva introdotte. La ministra dell'istruzione e leader dei liberali Lotta Edholm ha dichiarato che avvierà dei controlli severi affinché le scuole private "non possano più prelevare capitali a scapito di una buona istruzione". Ha promesso multe e verifiche puntuali, ma, senza una vera ri-statalizzazione totale, è probabile attendersi che i limiti di questo sistema misto presto inevitabilmente riemergeranno.



MARCO MORINI

è Ricercatore in Scienze Politiche presso l'Università La Sapienza di Roma (Italia). In precedenza è stato Jean Monnet Fellow presso il Robert Schuman Center (European University Institute), Assistant Professor in Political Science presso l'Università Internazionale di Sarajevo (Bosnia ed Erzegovina) e Post-Doctoral Research Fellow in Sociology presso la Macquarie University (Australia). È autore di *Lessons from Trump's Political Communication: How to Dominate the Media Environment*. Londra: Palgrave (2020).